

Il capo della banca centrale si dimetterà ad ottobre. Evitata ogni polemica con Bonn: «Me ne vado per ragioni personali non per disaccordi o per rassegnazione»

L'abbandono del presidente è un duro colpo per la credibilità del governo. E tra non molto, sulla legge sull'aborto la coalizione rischia di spaccarsi

Pöhl: «Ho deciso, lascio la Bundesbank»

E Kohl pensa già a un successore che sia più malleabile

Se ne andrà a ottobre, per «motivi personali»: annunciando le proprie dimissioni il presidente della Bundesbank evita ogni polemica con il governo. Il cancelliere tira un sospiro di sollievo e pensa già a un successore più malleabile. L'abbandono di Karl Otto Pöhl è comunque un colpo, l'ennesimo, alla credibilità della coalizione di Bonn. I liberali criticano Kohl e a Magonza scelgono l'alleanza con la Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Mentre Karl Otto Pöhl parlava a Francoforte, dalla cancelleria di Bonn dove s'è levato un gran sospiro di sollievo. È stato un vero signore il presidente della Bundesbank ha motivato le sue dimissioni nel modo più indolore possibile per i signori di Bonn che gli avevano reso la vita molto difficile, almeno negli ultimi tempi. Con la politica del governo federale non è d'accordo, e non ha mancato di ricordarlo anche ieri, ma non se ne va sbattendo la porta, nonostante gli ultimi sgarbi: la rozzezza con cui, prima il cancelliere e poi il ministro delle Finanze Waigel, hanno anticipato, tra l'altra sera e ieri mattina, la decisione che lui stesso si preparava a comunicare alla stampa. Le proprie dimissioni il presidente le offre per motivi personali: se ne andrà a ottobre perché «dopo 21 anni di attività al servizio dello Stato», di cui gli ultimi 11 a capo della Bundesbank, «seno il

Insomma, la bomba non è scoppiata. Se avesse motivato altrimenti il suo gesto, se avesse insistito di più sulle «tensioni» e le divergenze di opinioni, Pöhl avrebbe dato un altro bel colpo alla credibilità d'un governo che ormai naviga con rotta incerta tra un guaio e un altro. Non ha voluto. Per senso dello Stato forse, o forse perché è davvero sincero il suo bisogno di farsi da parte, a 61 anni e dopo un'esperienza tanto stressante. Comunque sia, il cancelliere e il ministro delle Finanze hanno buoni motivi per essergli riconoscenti. Così dai soliti «ambienti vicini alla cancelleria» ci si è affrettati a far sapere che con Kohl «non ci sono mai state incomprensioni», mentre Theo Waigel si è detto addirittura «addolorato» per la partenza anticipata di Pöhl. Rispetto alle polemiche pubbliche delle ultime settimane e ai veleni distillati in pri-

vatato da sempre contro il guastafeste di Francoforte è un bel cambiamento di tono, non c'è che dire. Oltretutto, uscito di scena il nemico, Kohl e Waigel possono coltivare la speranza di piazzare al vertice della Bundesbank un uomo assai più malleabile. Per la successione di Pöhl, oltre che del suo vice Helmut Schlesinger (il quale però è vicino alla pensione), si fa infatti il nome di Hans Tietmeyer, 59 anni, ex sottosegretario alle Finanze, cristiano-democratico di ferro e intimo amico del cancelliere, del quale è stato lo «sherpa» nella preparazione di almeno due vertici economici nonché consigliere speciale in materia di unione monetaria. Pur se riuscirà ad avere il «suo» Tietmeyer alla Bundesbank, tuttavia, i guai per Helmut Kohl e il suo governo sono tutt'altro che finiti. Bene o male la partenza di Pöhl priva la

compagine di Bonn d'una copertura che comunque dava qualche residua credibilità alla sua politica economica e finanziaria soprattutto verso l'est, non fosse che per la funzione di dissuasione e di freno che il presidente poteva esercitare nei confronti delle iniziative più disinvoltate. Il sospetto di una Bundesbank più «malleabile» da parte del cancelliere e della Cdu rischia, ora, di accentuare le diffidenze non solo da parte dell'opposizione ma anche degli stessi alleati nella coalizione. Il primo segnale è arrivato subito, poco dopo che Pöhl aveva finito di parlare, nella forma di un'aspra critica rivolta a Kohl dal presidente liberale Otto Lambsdorff. Questi ha accusato il capo del governo poco meno che di irresponsabilità per aver promesso, durante la sua recente visita in Sassonia-Anhalt, il mantenimento delle industrie del polo



Rognoni in Usa «Indispensabile un pilastro europeo di difesa»

Il dramma dei curdi, la sicurezza nel Golfo e il futuro della Nato: su questi tre problemi di fondo il ministro degli Esteri italiano, Virginio Rognoni (nella foto), ha impostato l'incontro a Washington con il capo del Pentagono Dick Cheney. Per Rognoni non ci sono dubbi sulla legittimità dell'intervento degli alleati nel nord dell'Irak in difesa dei profughi curdi ed egli ha detto a Cheney che l'Italia è interessata a dare un contributo agli sforzi per la messa a punto di un nuovo sistema di sicurezza in quell'area. Molto delicato per i rapporti fra nuovo e vecchio mondo: il futuro della Nato nel dopo Guerra fredda. Secondo Rognoni la crisi provocata dall'invasione irachena del Kuwait ha reso ancora più evidente la necessità di creare un «pilastro europeo di difesa» diverso dall'organismo atlantico.

Bush favorevole a nuovi crediti alimentari per Mosca

Il presidente americano è disposto ad erogare nuovi crediti alimentari per l'importo di un miliardo e mezzo di dollari all'Unione sovietica, come sollecitato a fare da una risoluzione approvata dal Senato Usa. Bob Dole, capogruppo dei senatori repubblicani e rappresentante di uno dei grandi Stati cerealicoli dell'unione, ha ritenuto che il presidente ha garantito il suo appoggio. Gorbaciov aveva chiesto il nuovo prestito già il mese scorso ma in seno all'amministrazione americana alcune voci avevano ricordato gli interventi militari dell'inverno scorso nei paesi balcanici e il ritardo delle riforme liberalizzatrici dell'economia come motivi per soprassedere. Lo stesso Bush aveva citato la seconda circostanza e i problemi di solvibilità dell'Urss in riferimento alla richiesta avanzata da Gorbaciov.

Shevardnadze «Caschi blu Onu per mediare nei conflitti interni dell'Urss»

Di fronte al perdurare dei conflitti etnici che minacciano l'esistenza stessa dell'Unione sovietica, l'ex ministro degli Esteri dell'Urss ritiene che forse già giunto il momento di chiedere l'intervento della Comunità internazionale. In una conferenza stampa tenuta a San Francisco Shevardnadze ha suggerito che le Nazioni Unite svolgano opera di mediazione fra il governo centrale e le repubbliche che reclamano maggiore autonomia o addirittura l'indipendenza. «So che questa idea provocherà vivaci reazioni anche nel mio paese. Ma questo non deve preoccuparci. Dobbiamo cercare il modo razionale di risolvere questi problemi. Il mio paese è in uno stato di crisi e lo stesso Gorbaciov ha parlato della possibilità di finire nel caos. Non possiamo permettere che questo accada».

Gorbaciov nomina nuovi ministri

L'economista cinquantenne Vladimir Sheerbakov è stato nominato ieri dal parlamento alla testa del ministero per l'Economia e le previsioni, mantenendo la carica di vice primo ministro. La nomina di Sheerbakov era stata proposta ieri da Gorbaciov insieme ad altre tre designazioni. Una di esse, quella del membro dell'Accademia delle scienze Stepan Sitovian a vice primo ministro, è stata respinta dal parlamento. Sono invece passate le altre due designazioni: quelle di Nikolai Laverov e Bikhvaj Rakhimova a vice primi ministri.

Noriega si confessa «ero un uomo della Cia»

Manuel Antonio Noriega, il dittatore estromesso dal potere dagli Stati Uniti con un'operazione militare a Panama, era un agente della Cia. I servizi segreti americani ne utilizzarono i servizi per svariate operazioni, fra cui il finanziamento dei contras di Eden Pastora in Nicaragua, la spedizione dei missili Exocet all'Argentina per la guerra delle Falkland e la raccolta di informazioni confidenziali su Mikhail Gorbaciov. Sono queste alcune delle principali rivelazioni contenute in un documento di 107 pagine predisposto dagli avvocati difensori di Noriega nel processo per traffico di droga e riciclaggio di denaro sporco che lo vedrà alla sbarra a Miami il 22 luglio prossimo.

Il principe Carlo vieta a Diana l'antenna per la tv via satellite

La principessa Diana non può guardare i programmi della rete televisiva via satellite «Sky». Il principe Carlo ha proibito l'installazione dell'antenna parabolica sul tetto di Kensington palace, la loro residenza londinese, per non guastare le linee architettoniche. A svelare il «gran divieto» è stata la stessa principessa conversando con l'attore inglese Kenny Everett e confessando di riasinarsi molto saltellando da un programma all'altro grazie al telecomando. «La scelta è un po' ristretta», ha commentato la principessa - ma non possiamo mettere l'antenna sul tetto dopo tutte quelle che Carlo ha detto sull'architettura».

VIRGINIA LORI

Duro e potente per difendere il supermarco

Kohl rassicura: non è successo quasi nulla, la politica monetaria non cambierà. La sacrale continuità della Bundesbank sopravvive agli uomini, ma la fine dell'ascesa di Pöhl potrebbe significare la fine dell'età dell'oro per i potenti guardiani delle monete. Il dilemma di una Banca centrata sulla difesa degli interessi «nazionali» in un paese diventato una potenza economica mondiale. Marco stabile

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un giornalista socialdemocratico che diventa uno degli uomini più potenti dell'economia mondiale e si mantiene in sella per quasi due anni è già un fatto eccezionale. Se poi raggiunge l'Olimpo e non ancora avvertito un segnale di scricchiolio saluta tutti e se ne va, la notizia diventa dirompente tanto per le implicazioni politiche interne quanto per gli effetti interna-



Karl Otto Pöhl annuncia le sue dimissioni alla stampa

mocratico Hans Tietmeyer, c'è da aspettarsi una linea ancora più rigida in nome della stabilità della moneta anche se questo dovesse significare maggiori litigi con le altre potenze industrializzate sui tassi di interesse e maggiori tensioni sociali interne. Per i prossimi dodici mesi - ha dichiarato Tietmeyer - la nostra politica monetaria resterà rigida nella speranza che sia supportata dalla riduzione del deficit pubblico nei prossimi anni. Sembra di ascoltare Pöhl. La differenza sta proprio nella speranza: Pöhl, che litigava con il cancelliere cristiano democratico Kohl così come litigava nei primi anni ottanta con il socialdemocratico Schmidt sulla riduzione dei tassi di interesse, non crede che le decisioni della cancelleria sull'unificazione tedesca, la stretta fiscale troppo a lungo rinviata così come una eccessiva tolleranza sui

salari giustificata con ragioni politico-elettorali, portino la Germania in zona sicura. Al contrario, ritiene che l'aumento del deficit pubblico per finanziare l'unificazione interna rischi di trasformarsi in un circuito vizioso ingovernabile e in un inarrestabile volano di inflazione. Con Pöhl, l'uomo che secondo Der Spiegel si intende di politica più della maggior parte degli economisti e conosce l'essenza dell'economia più della maggior parte dei politici, la Germania ha scoperto la versione moderna della difesa della stabilità. Rispetto alla Federal Reserve americana o alle banche centrali d'Inghilterra e Francia, la Bundesbank è più indipendente dal potere politico, e lui, Pöhl, per mantenere questa indipendenza ha dato schiaffi a tutti. Concludendo nel fatto che in Germania la difesa della stabilità dei prezzi e della moneta quale «precon-

dicato e alle potenti coalizioni dei Länder. Una linea avversata da Pöhl perché inflazionistica. L'unificazione europea richiederebbe anch'essa il massimo di distacco dagli equivoci di una indipendenza «limitata» dell'autorità monetaria e soprattutto vincoli rigidissimi per tutti. Ma questa questione è politicamente indigeribile per Londra quanto per Parigi e Roma. E il compromesso politico cozza di nuovo contro la priorità «monetaria». Mentre il focus della Bundesbank resta democratico, sostiene la studiosa americana Ellen Kennedy, la Germania è diventata una potenza regionale e globale. Ma Kohl non vuole essere «mano politica». Non che voglia barattare la stabilità monetaria interna e il supermarco con la salita di rango. Solo ha bisogno di maggiore flessibilità esterna e minore conflittualità interna.

Sparatoria a Los Angeles

Una donna sequestra un bus e ferisce a morte l'autista. La polizia la uccide

LOS ANGELES. Ha inventato contro i 20 passeggeri sbalorditi urlandogli in faccia frasi sconnesse, poi ha tirato fuori una pistola e ha aperto il fuoco sul bus bloccato in piena Los Angeles. Gridando contro i bianchi, i neri ed i nazisti, una donna di 45 anni martedì notte (intorno alle 7 e un quarto ore italiane) ha sparato tre colpi di pistola nella vettura bloccata sul boulevard Santa Monica, a due passi dall'esclusivo quartiere di Beverly Hills. Molti passeggeri sono riusciti a fuggire aprendo le porte dell'autobus. Ma per l'autista di trent'anni non c'è stato niente da fare. Ferito, barcollando è riuscito a scendere dalla vettura cercando disperatamente scampo, poi è crollato a terra dove è rimasto due ore prima che arrivasse l'autobulanza. Soccorso quando il blitz della polizia era ormai terminato, l'uomo è arrivato morto all'ospedale, come ha confermato il vice-sceriffo della contea di Los Angeles.

Test elettorale in Gran Bretagna

Si è votato ieri a Monmouth, nel Galles, in un clima di recessione. Si profila una nuova sconfitta per Major

Crollo dei conservatori nelle elezioni suppletive di ieri a Monmouth. La battaglia che infuria fra governo e laburisti sulla riforma sanitaria e la crisi ospedaliera è stata al centro della campagna elettorale. Anche gli ultimi dati sulla disoccupazione (2 milioni 100mila in cerca di lavoro) preoccupano l'elettorato. Kinnoch torna a sfidare i Tories: «Major ha paura di indire le elezioni generali perché sa di dover perdere».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la flessione di voti che i Tories hanno registrato nelle recenti elezioni comunali nelle quali hanno perso oltre mille seggi, il governo deve affrontare un risultato ancora peggiore nelle suppletive che si sono svolte nella circoscrizione di Monmouth, vicino alla città gallesse di Newport. Qui, nelle generali dell'87, ottennero il doppio di voti rispetto ai laburisti, ma in queste suppletive, che servono ad eleggere un nuovo deputato a Westminster, sembra che i laburisti siano riusciti a capovolgere la situazione ri-

portando una netta vittoria. Anche a livello nazionale i sondaggi confermano che i laburisti, col 43%, riprenderebbero il vantaggio sui Tories che scenderebbero al 37%. Sono attesi con interesse anche i risultati dei liberaldemocratici, che recentemente si sono imposti come credibile terzo partito con un possibile ruolo come ago della bilancia alle prossime elezioni, nel caso venga a cessare il bipartitismo. Un fatto comunque è già certo: il 72% degli interpellati nei sondaggi a Monmouth ha identificato la crisi nel sistema sanitario come il principale motivo di disaffezione verso i conservatori. Preoccupa in particolare la riforma che due anni fa, come disegno di legge, suscitò molto interesse anche all'estero. È entrata in funzione il mese scorso. L'aspetto più controverso è che mentre fin dal dopoguerra la sanità era organizzata intorno al National Health Service (Servizio sanitario nazionale) nel quadro del welfare state, da ora in poi le direzioni degli ospedali che lo desiderano (57 fino a questo momento) possono uscire dal sistema nazionale ed autogovernarsi, ponendo i loro servizi sul libero mercato a prezzi competitivi rispetto ad altri ospedali. I laburisti hanno accusato il governo di voler privatizzare il sistema sanitario e di avere già istituito due categorie separate: una per i ricchi ed una per i poveri. I primi, occupando i letti ed i servizi, sono in grado di allungare le file di coloro che non possono permettersi cure privilegiate e già c'è il pro-



John Major

Collaborazione Urss-G7

I sovietici ci riprovano: Primakov e Shcherbakov presto negli States

MOSCA. Il consigliere di Gorbaciov Ievgheni Primakov e il viceprimo ministro Vladimir Shcherbakov si recheranno prossimamente negli Stati Uniti per discutere con la Casa Bianca la possibilità di cooperazione tra Urss e G7 (gruppo dei sette paesi industrializzati). Lo ha annunciato lo stesso Shcherbakov ai giornalisti presentando a Mosca la riunione del gabinetto dei ministri che si è riunito sotto la presidenza di Gorbaciov per affrontare i temi del piano economico anticrisi. È questa la risposta a quanti ritengono ormai improbabile che al prossimo vertice di Londra del G7 (previsto a metà luglio) possano essere prese decisioni di rilievo a sostegno dell'Urss. Nessuna dichiarazione ufficiale, invece, sulla partecipazione di Gorbaciov alla riunione di luglio dopo che l'altro giorno un portavoce della Casa Bianca aveva freddato gli entusiasmi. Il viaggio diplomatico sovietico rappresenterebbe un tentativo di non far morire questa possibilità che resta legata all'esito (se l'incontro avverrà) del summit Bush - Gorbaciov entro la fine di giugno. In realtà, di una partecipazione effettiva, formalizzata, di Gorbaciov al G7 non si è mai parlato. Si è parlato invece di un incontro dei leader dei sette paesi industrializzati con Gorbaciov a latere della riunione ufficiale. Qualche che sia la forma, la cosa certa è che gli Stati Uniti hanno finora speso poche parole sulle pressioni degli europei. Il Cremlino, dopo i contatti avuti da Shevardnadze e uno degli autori del piano anticrisi (Iavinski) con gli americani proprio sulla collaborazione di Mosca con il G7, vuole aprire ufficialmente un dialogo ad hoc. Entro la settimana prossima il parlamento dovrebbe ratificare gli accordi con 18 paesi per favorire gli investimenti stranieri e l'esportazione all'ovest del profito. Entro il '92 ci sarà un solo cambio interno del rublo. Il progetto anticrisi sarà varato a giugno.